

Perché dobbiamo parlare apertamente e diffusamente di decrescita in Canada

di Vlad Bunea

Abstract: L'articolo analizza le enormi ingiustizie che si sono generate tra Nord e Sud del mondo a causa dello scambio ineguale e del debito ecologico che ne deriva e introduce alcuni dei pilastri del pensiero della decrescita come alternative alle dipendenze e agli imperativi legati alla crescita per la creazione di una nuova economia che sovverte le regole del capitalismo. Illustrando i concetti di sufficienza, etica limitariana, razionamento e analizzando i motivi della crisi della democrazia, vengono argomentati i motivi per cui in un paese come il Canada sia arrivato il momento di parlare apertamente e diffusamente di decrescita.

Sommario: Quanto è popolare il concetto di decrescita? - Decrescita e limiti planetari - Decrescita, scambio ineguale e relazioni tra Nord e Sud del mondo - Come porre fine all'ingiustizia dello scambio ineguale? - Decrescita e disuguaglianze - Decrescita e razionamento - La percezione della decrescita- Decrescita, dipendenze e incentivi legati alla crescita (GDI) - Decrescita: cambiare stili di vita o cambiare il sistema - Perché usare la parola decrescita - Decrescita e fine del capitalismo - Normalizzare l'etica dei limiti - Sorteggio e sociocrazia - Che ne è della nostra eredità coloniale e imperiale? - Le alternative a dipendenze e imperativi legati alla crescita - L'etica di una nuova economia - La spinosa questione dei combustibili fossili e dell'espropriazione - Quo vadis Canada?

Parole chiave: decrescita; scambio ineguale; dipendenze e incentivi legati alla crescita.

Esistono prove incontrovertibili che un riscaldamento globale di 2 gradi o più rispetto ai livelli preindustriali possa provocare conseguenze catastrofiche per la società organizzata e perdite economiche enormi, nell'ordine dei trilioni di dollari. Esistono inoltre prove solidissime che mettono in relazione diretta l'espansione economica al degrado ambientale. La crescita economica ha superato la capacità del pianeta di sostenere la rigenerazione della vita. Per questo motivo sostengo che la decrescita dell'economia canadese debba diventare centrale nel dibattito pubblico.

Quanto è popolare il concetto di decrescita?

Dalla Conferenza di Montréal¹ del 2012, la decrescita non ha fatto grandi progressi nell'opinione pubblica canadese, a differenza di quanto è accaduto in Europa, dove il concetto ha avuto origine. Sarà perché i canadesi sono così affezionati alle loro case enormi, ai cotta-

ge, ai SUV, ai tosa erba, ai campi da golf, alle spese folli, ai portafogli azionari e agli stipendi da oltre 200mila dollari, bonus a parte? Sarà perché i canadesi hanno paura di turbare gli Stati Uniti? O perché l'Atlas Network² esercita un dominio assoluto sulla narrazione pubblica? Oppure per una radicata ossessione per la meritocrazia?

La risposta onesta è: non lo sappiamo. Non possiamo presumere di sapere cosa pensano tutti i canadesi della decrescita o del loro stile di vita ideale, né sappiamo come pensano sia possibile incrementare il benessere di tutte le persone, fermare la distruzione ambientale o uscire gradualmente dal capitalismo. Co-

nosciamo, però, i risultati di una ricerca del 2025³ che ha valutato il sostegno pubblico alla decrescita nel Regno Unito e negli Stati Uniti mettendola a confronto con altri concetti come: ecomodernismo, ecosocialismo, economia del benessere, capitalismo verde, crescita verde, economia di mercato verde, post-crescita (vedi Tabella 1).

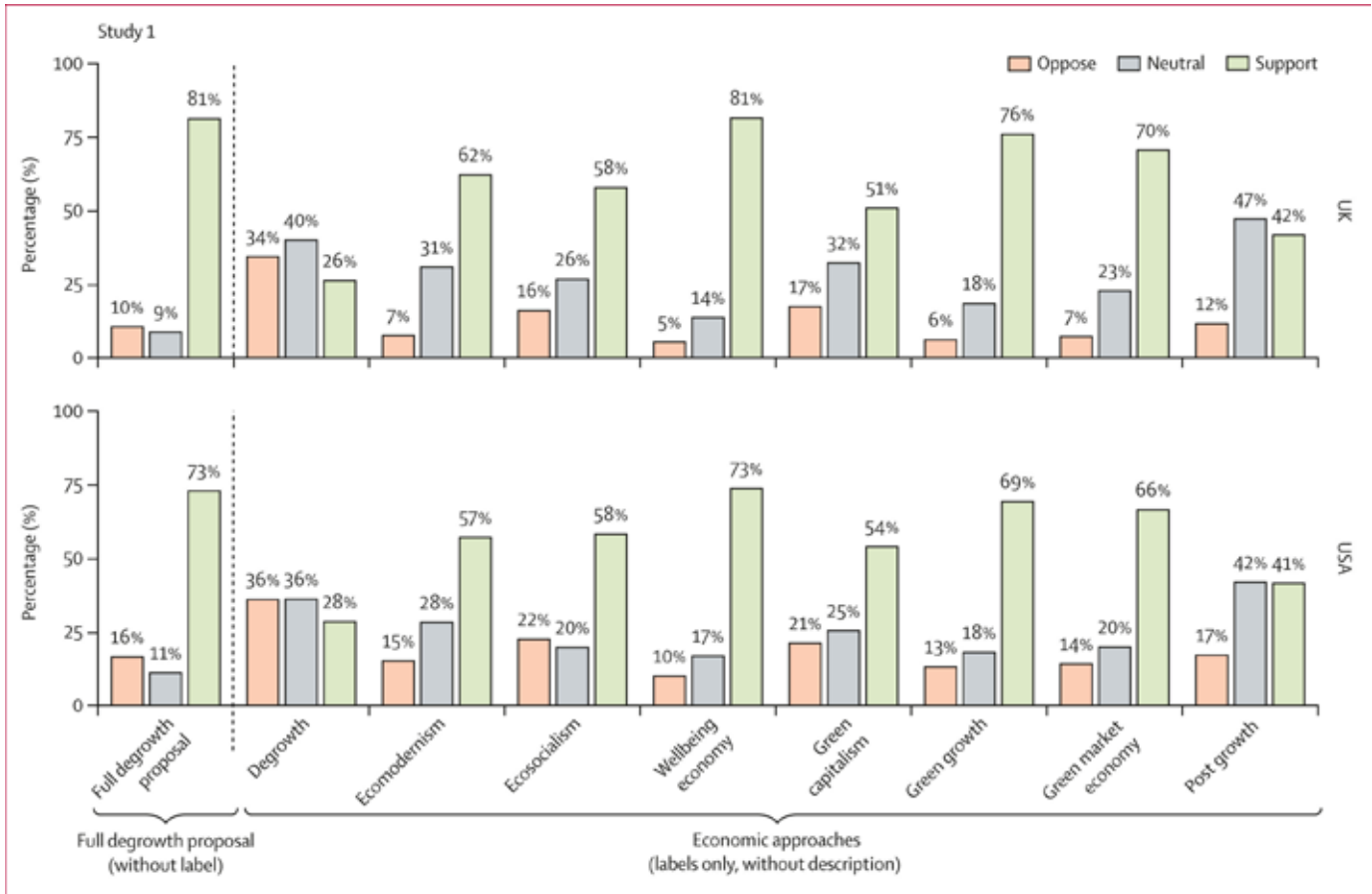


Tabella 1

I risultati di questa ricerca indicano che quando viene illustrata l'idea di decrescita, descritta senza usare la parola "decrescita", il sostegno arriva all'81% nel Regno Unito (UK) e al 73% negli Stati Uniti (USA) mentre i contrari sono rispettivamente il 10% e il 16%.

Se però vengono proposti soltanto concetti affini, senza alcuna spiegazione, i risultati cambiano. Decrescita risulta il concetto meno popolare, con un 26% di sostegno in UK e 28% negli USA. Il più gradito, pur senza specificare che cosa significhi davvero, è "economia del benessere" (81% UK; 73% USA). "Post-crescita" ottiene risultati migliori di "decrescita": 42% in UK, 41% negli USA. Questo porta a chiederci: cosa rende il concetto di post-crescita più accettabile di decrescita? Cosa succede quando spieghiamo alle persone il significato di tali concetti? Nella stessa ricerca, la decrescita è stata messa a confronto solo con ecosocialismo ed economia del benessere. Senza alcuna descrizione di cosa significhi, decrescita sale al 64% in UK (diventando la più popolare dei tre) e al 56% negli USA dove si colloca al secondo posto.

Quando la proposta della decrescita viene dettagliata della decrescita e illustrata come "economia del benessere" ottiene il massimo dei punteggi, con l'84% dei consensi in UK e il 72% negli USA. Se invece la stessa identica proposta viene presentata sotto l'etichetta di "decrescita" il gradimento scende al 74% in



UK e al 68% negli USA. È della stessa proposta che stiamo parlando, ma presentata con nomi diversi.

Questi dati illustrano perfettamente il cosiddetto

detto “dilemma della decrescita”: alle persone piacciono le proposte contenute nel paradigma della decrescita, quello che non piace tanto è il termine decrescita.

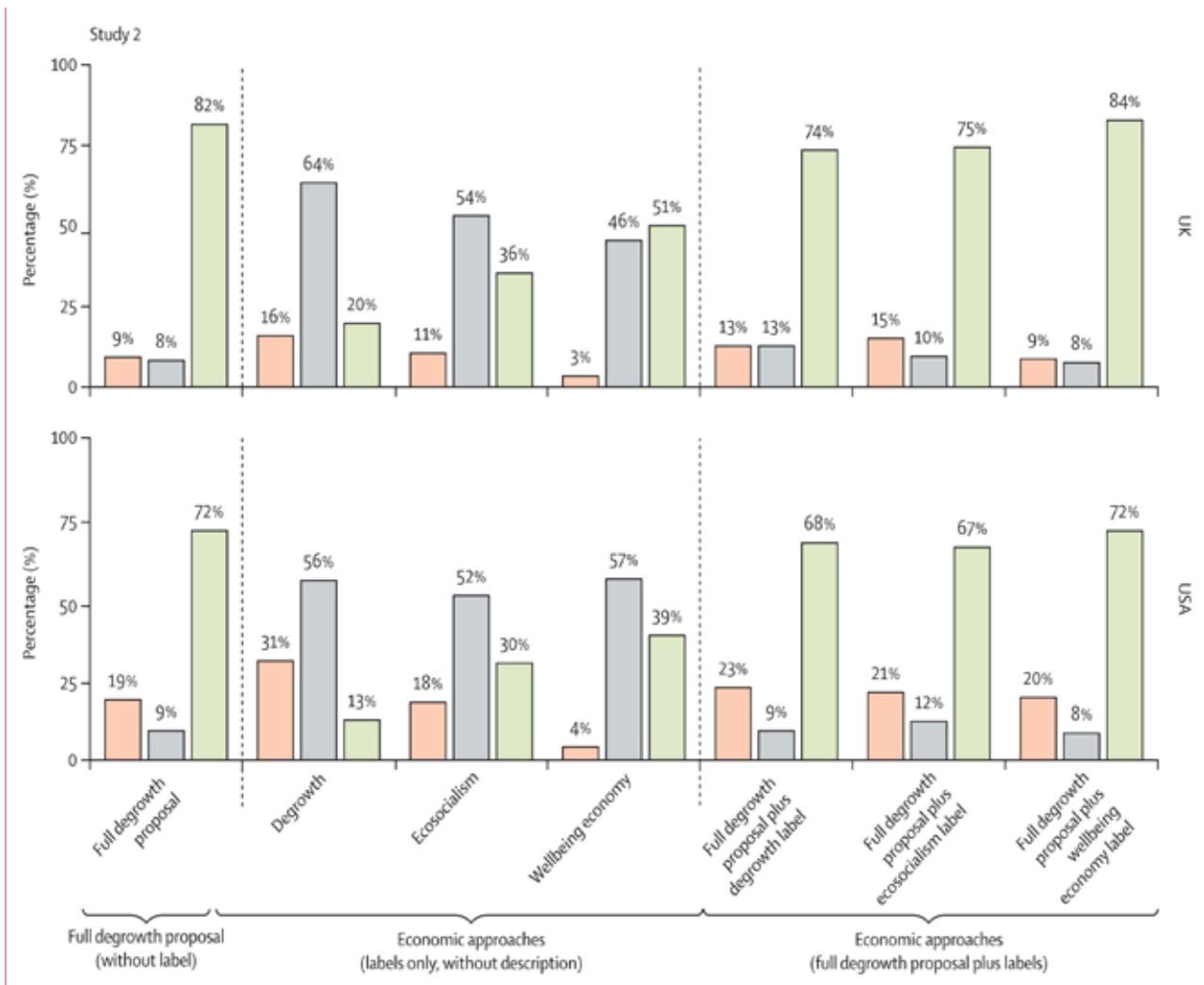


Tabella 2

Tuttavia, può essere divertente notare che questi risultati possono essere interpretati anche in modo opposto: quando il concetto di decrescita viene spiegato in modo esaustivo in tutte le sue implicazioni, ecco che alle persone piace sia la parola sia il concetto in sé. Questo non dovrebbe sorprendere: anche politiche di facile intuizione, come “trasporto pubblico gratuito”, hanno bisogno di essere descritte adeguatamente per essere comprese. La decrescita non fa eccezione.



Nella tabella n. 4 vengono presentate politiche di “post-crescita”. Potremmo pensare che gli autori abbiano evitato di usare il termine “decrescita” per cautela, per apparire il meno conflittuali possibile. Ma, se guardiamo alle proposte in sé, sono quanto di più radicale si possa immaginare. Se esaminiamo solo la

proposta sul “reddito massimo”, siamo portati a pensare che le idee socialiste siano moderate e blande in confronto. Tra gli autori dell’articolo figurano Jason Hickel, Tim Jackson, Peter Victor e Kate Raworth, che scelgono ciascuno termini diversi quando sostengono alternative al capitalismo.

	Description	Advocates' case for	Concerns or points of debate
Universal basic income	A monthly income guaranteed to all residents for life, without any requirement	Compensates for unpaid care work; reduces inequalities; enables people to engage in non-wage creative activities; decouples survival from employment; removes stigma and bureaucracy associated with conventional benefit systems	If funded by tax on income or resources, universal basic income might create a dependency on growth to fund it; it might suppress wages or increase rents, as business owners pay less and property owners charge more in the knowledge that workers receive the basic income; environmental pressure might rebound if income is spent on material consumption
Working-time reduction	Reduction of statutory hours of work per week or year	Ensures high employment in the absence of growth; confers wellbeing and health benefits; reduces environmental pressures; redistributes productivity gains to labour	Might reduce purchasing power for workers if hourly pay remains constant (this is not the case, however, for proposals for working time reduction with constant monthly wage); might result in rebounding environmental impacts if free time is used in resource-intensive ways; might increase unemployment if rising labour costs encourage firms to adopt labour-saving strategies
Universal basic services	Guaranteed access to health care, education, housing, transit, food, and care services for all, without (or with only partly) having to pay for them	Secures minimum conditions for decent living regardless of fluctuations in aggregate output; reduces poverty; redistributes access to services; reduces inequalities	Access to some services (eg. food and housing) might need means-testing, which can create stigma and could create incentives for people to remain insecure to retain access to these services
Job guarantee	All residents are guaranteed access to training and employment in essential public works	Eliminates involuntary unemployment; reduces poverty and exclusion; can be used to direct labour toward socially and environmentally beneficial activities; can be used to set good labour standards and wages across the whole economy	Limited public ownership of means of production constrains the possibility of redirecting the economy through public works; in some countries, the state might have insufficient legitimacy to restructure the economy and it might be unpopular to work for the state; higher wages could prompt labour-saving strategies by capital; higher wages could stimulate more growth
Maximum income	A maximum permissible total income or a maximum wage differential within an organisation, or society as a whole	Limits inequalities; reduces the excess purchasing power of the rich; reduces unnecessary production and consumption; reduces ecological impacts	Tax evasion; outmigration of high-paid professionals
Wealth tax	Progressive annual tax on asset holdings above a certain threshold	Reduces inequalities; distributes wealth more equitably; can be used to fund social and ecological policies	Tax evasion; wealth and capital flight
Public money	Creation of money by the state to spend on social and environmental initiatives; credit policy and taxation are used to reduce excess demand to control inflation	Increases fiscal possibilities; facilitates debt-free money that does not require growth to be repaid	Power can be misused to pay for socially and environmentally detrimental projects; might be politically difficult to tax money out of circulation to reduce inflation
Replacing GDP	Replace GDP with wellbeing and sustainability indicators	Removes distorting role of GDP, which is a poor measure of wellbeing; directs policy to wellbeing and sustainability goals	Absence of powerful epistemic community to support alternative indicators; GDP accounting entrenched in institutional structures
Cap and adapt	Cap and phase out fossil fuels, rationing fossil fuel use per country	Direct reduction of emissions; equitable sharing of mitigation	Monitoring and enforcement; unlikely to reach more binding international agreement
Green New Deal	Public investment programme on the order of 5% of GDP to achieve a just climate transition, coupled with social policies	Fast mobilisation of resources for climate mitigation; social justice and reduction of inequalities	Cost, and pressure for growth to pay back investments; environmental injustice against regions where raw materials are extracted from
Carbon taxes or dividends	Tax carbon (including on imported goods) and return revenue as a universal dividend	Incentivises a shift away from carbon-intensive activities; avoids distributional consequences and conflict	Needs to be very high to have a real effect; few substitution possibilities for many carbon-intensive activities; has lost political momentum

A summary of the main arguments made by advocates of these policies, alongside their most pertinent critiques. Advocates have defended proposals against such critiques; we see these debates as open and marking frontiers for new research.

Table: Post-growth oriented policies

Tabella 4

Decrescita, scambio ineguale e relazioni tra Nord e Sud del mondo

Lo scambio ineguale determina ogni anno ingenti flussi di risorse trasferite dal Sud al Nord del mondo, incorporate principalmente in beni manifatturieri e servizi. Dal 1990 al 2020, il Nord si è appropriato, in termini netti, di 7,3 miliardi di tonnellate di materie prime, 113 Exajoule di energia, 427 milioni di ettari di terra, e 323 milioni di anni-persona (di lavoro) ogni anno.

Solo nel 2022, in termini monetari, inclu-

dendo i gap di produttività, i guadagni per il Nord del mondo hanno raggiunto 8,8 trilioni di dollari, mentre il Sud del mondo ne ha persi 6,9 trilioni. In altri termini, nel Nord del mondo in media ogni individuo (inclusi bambini e altre persone a carico) ha risparmiato tra i 213 e i 603 dollari al mese grazie allo scambio ineguale. Nel Sud del mondo, invece, le persone hanno perso da 35 a 145 dollari al mese, una cifra considerevole se si considera il potere d'acquisto del dollaro in quei paesi. Secondo il pensiero della decrescita, questa ingiustizia deve cessare immediatamente.

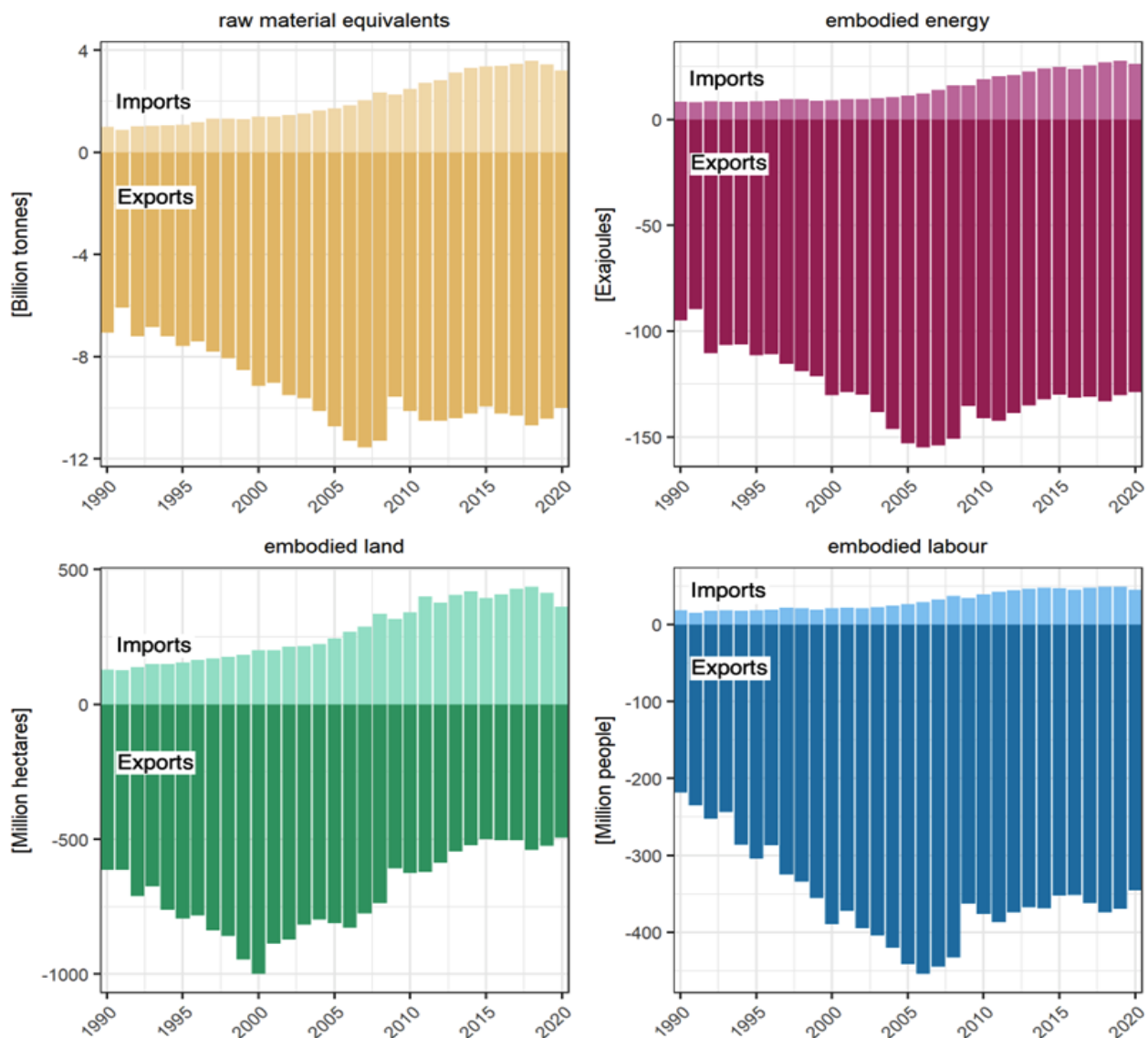


Tabella 5. Hickel, Dorninger, Wieland & Suwandi, 2022, "The South's physical imports and exports" in *Global Environmental Change*.

Come porre fine all'ingiustizia dello scambio ineguale?

Vi sono solidi argomenti per sostenere che lo scambio ineguale non rappresenti altro che una versione contemporanea dell'imperialismo e del colonialismo. I consumatori e i cittadini del Nord del mondo vengono tenuti intenzionalmente all'oscuro del fatto che il loro stile di vita si regge in gran parte su modelli socio-economici basati su estrattivismo e sfruttamento. Come se non bastasse, questi modelli sono codificati da leggi fortemente sostenute da istituzioni quali l'OCSE, il FMI e la Banca Mondiale.

Per, sono sempre più numerose le rivendicazioni per la cessazione di questa ingiusta connessione tra Sud e Nord globali: ne sono un esempio la Dichiarazione di Dakar del 2022 o ricerche come *Delinking and Global Reparations*.

Nel pensiero della decrescita, l'eliminazione della crescita anche nel Sud globale deve essere necessariamente abbinata con il dovere morale del Nord di restituire la propria quota etica di estrazione delle risorse e di scambio ineguale; per ripagare, per quanto sia possibile, il "debito ecologico". La decrescita propone l'eliminazione della dipendenza dalla crescita ovunque, costruendo strutture alternative di sviluppo in cui non vi sia una minoranza di esseri umani che vive in condizioni di consumo e produzione eccessivi, mentre la maggioranza viene tenuta di proposito in condizioni di sottosviluppo.

Decrescita e disuguaglianze

Un recente rapporto di Oxfam Canada mostra che lo 0,01% più ricco della popolazione canadese è costituito da circa 1.800 famiglie che detengono oltre il 5% di tutta la ricchezza del paese, per un totale di quasi 900 miliardi di dollari. Lo 0,1% più ricco del Canada detiene oltre l'11% di tutta la ricchezza, con un patrimonio netto complessivo che supera i 1,8 trilioni di dollari. Lo 0,5% più ricco del Canada detiene quasi il 20% di tutta la ricchezza del Paese. Per rientrare in questo gruppo è necessario un patrimonio netto di almeno 12 milioni di dollari.

La decrescita riconosce che politiche pre-distributive, come l'imposta di successione, o politiche redistributive, come una forte tassazione progressiva, potrebbero non essere suf-

ficienti a risolvere questo stato di ingiustizia. Per porvi fine è necessario modificare la struttura del sistema economico. Come dimostro nella mia ricerca e analisi del capitalismo, questo è strutturato in modo tale da collegare la proprietà al potere in modo proporzionale: più ricchezza si possiede, maggiore sarà il potere sociale e politico esercitato. Per la decrescita si tratta di un'ingiusta correlazione da eliminare.

Come è ampiamente riconosciuto, contributi finanziari illimitati alle campagne elettorali da parte di individui e società portano all'elezione di politici influenzati da interessi privati. Sebbene in Canada le regole sui finanziamenti elettorali siano migliori rispetto agli Stati Uniti, abbiamo un sistema politico in cui la ricchezza può comprare il potere e l'accesso alle cariche. L'Ufficio del Commissario per le attività di lobbying del Canada, nel suo ultimo rapporto, ha censito 3.702 tra organizzazioni e aziende impegnate in attività di lobbying nel 2024-25, oltre a 8.884 lobbisti. Ma una famiglia della classe operaia, che tipo di pressione potrà mai esercitare? Chi percepisce un reddito medio, quando mai potrà permettersi di dedicare tempo e denaro per candidarsi ad una carica pubblica?

Decrescita e razionamento

I dati ci dicono che il 40% delle persone vive a livelli di sufficienza, il 32% fatica ad arrivare a fine mese, il 29% ha un elevato tenore di consumi o, nel caso dei super ricchi, consuma in modo smodato. In altre parole, il 29% delle persone vive al di sopra della sufficienza e il 32% al di sotto. L'idea di proporre forme di razionamento dei consumi può sembrare un tasto dolente quando le persone non riconoscono di trovarsi in uno stato di emergenza. Durante la pandemia di Covid abbiamo visto che il razionamento è stato ampiamente accettato, date le circostanze. Ancora oggi, sappiamo che ci sono dei negozi che limitano il numero di acquisti per determinati articoli. Questo è razionamento. Invece, quando parliamo di sufficienza ci riferiamo alla scelta di vivere con quanto appena ci basta. La sufficienza può essere vista come una forma di razionamento. E, viceversa, il razionamento è una forma di sufficienza, o un metodo per bilanciare bisogni, desideri e ciò che li soddisfa.

L'idea del razionamento non è nuova. Le risorse sono state razionate durante la Secon-

da Guerra Mondiale. In Romania negli anni '80 ho sperimentato il razionamento di alcuni alimenti di base. Nella figura 1 potete vedere una tessera annonaria per il pane. La quantità assegnata era più che sufficiente a coprire il fabbisogno nutrizionale.

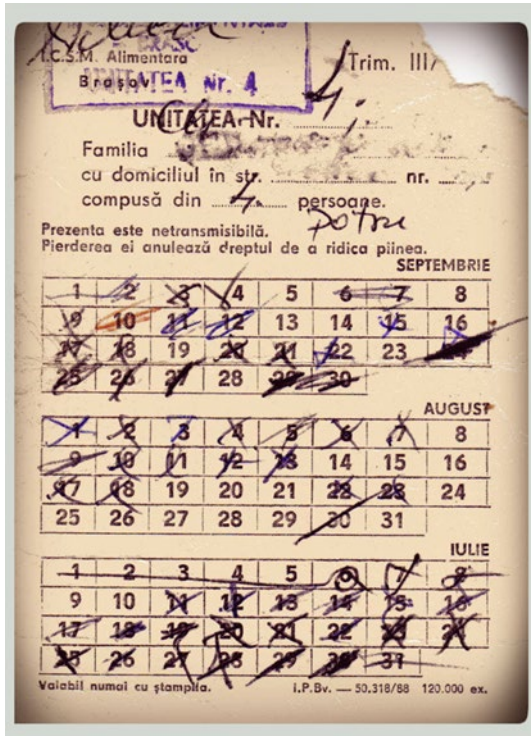


Figura 1 – Tessera annonaria per il pane in Romania, anni '80.

Per quanto riguarda le emissioni di CO di oggi, i viaggi aerei e l'uso dell'auto privata dovrebbero essere ridotti almeno del 75%. Il consumo di carne dal 50 al 90%. Questa decrescita potrebbe liberare ampie quantità di risorse, come terreni da destinare all'agroecologia in modo che anche le classi in difficoltà possano soddisfare i propri fabbisogni nutrizionali. Come ha affermato Stan Cox, autore di *Anthropause: The Beauty of Degrowth* (2026), a prescindere da come si affronti il problema, che lo si chiami razionamento, sufficienza o adeguatezza, gli eccessi nella produzione e nel consumo devono essere rapidamente eliminati.

La percezione della decrescita

Nel 2023, la conferenza Beyond Growth (Oltre la crescita) tenutasi al Parlamento europeo ha dedicato ampio spazio al paradigma della crescita economica e ai suoi problemi, ma ha

fatto un uso molto limitato del termine “decrescita”. La tendenza generale era quella di utilizzare invece l'espressione “post-crescita”, o addirittura “beyond growth”, come suggeriva il titolo stesso. Al contrario, le conferenze organizzate da attivisti e accademici, come la sesta Assemblea internazionale del movimento per la decrescita, non esitano affatto a mettere in primo piano il termine decrescita.

In genere, la percezione della decrescita da parte di chi non appartiene al movimento è legata alla sua presunta connotazione negativa, ovvero all'idea che decrescita significhi austerità o una vita meno agiata. Altre percezioni e critiche riguardano la tecnicità della letteratura sulla decrescita, che non sarebbe accessibile alle masse o non si tradurrebbe in un linguaggio semplice. Altri ancora sostengono fermamente che la decrescita non sia politicamente realizzabile, che nessun politico potrebbe farsi eleggere se si presentasse con un programma basato sulla decrescita.

Personalmente, ritengo che sia un atteggiamento superficiale liquidare la decrescita solo perché suona negativa in quanto suggerisce una qualche forma di austerità. Una volta analizzato a fondo ciò che la decrescita propone, ci rendiamo subito conto che l'austerità è proprio l'opposto di ciò che la decrescita sostiene. Possiamo utilizzare i parametri della sufficienza, come abbiamo visto, per descrivere una transizione verso la decrescita. Allo stesso tempo, bisogna riconoscere che la qualità della decrescita è molto più significativa in quanto propone un'etica di emancipazione dalla crescita che mira alla giustizia globale.

Il rifiuto o una certa riluttanza nei confronti della decrescita si reggono sull'ipocrisia. È ciò che gli economisti Kevin Simler e Robin Hanson hanno definito “motivi nascosti”. Ovviamente, la decrescita vuole smantellare lo status quo capitalista che crea eccessi e disuguaglianze. Questo non piace alle classi consumatrici e iper-consumatrici che intendono mantenere ville di lusso, numerose auto e jet privati. A differenza di altri concetti se vogliamo concorrenti che offrono alternative al capitalismo, la decrescita è almeno molto onesta riguardo alle proprie intenzioni.

Decrescita, dipendenze e incentivi legati alla crescita

Un paper⁵ ben documentato di Lorenz Keys-

ser e del suo team ha identificato non meno di 112 meccanismi che generano dipendenze e imperativi di crescita (Growth Dependencies

and Imperatives, GDIs), suddivisi in 21 gruppi, illustrati nella tabella n. 6.

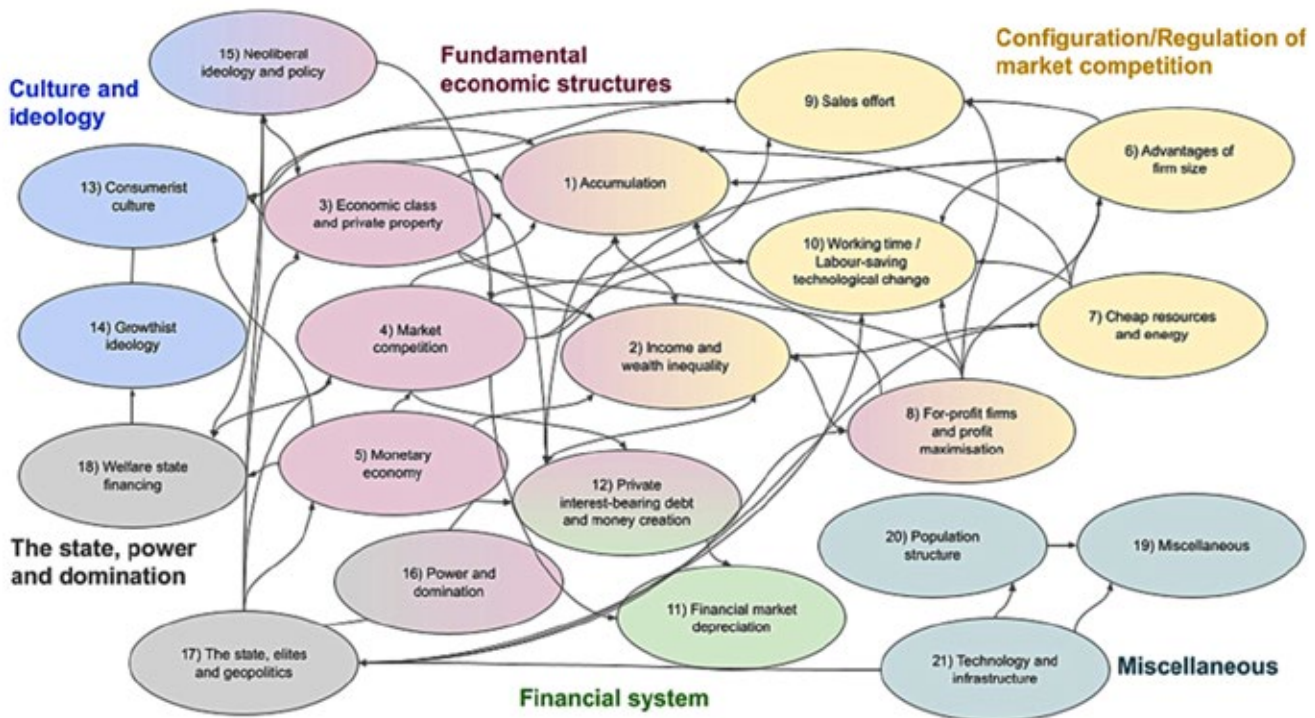


Tabella 6. Dipendenze e imperativi legati alla crescita (Keysser et al., 2025)

Un’opportunità imperdibile per mostrare la decrescita in tutta la sua forza. Annullare ed eliminare gradualmente le dipendenze e gli imperativi legati alla crescita è la missione potremmo dire ontologica della decrescita: esorcizzare la dipendenza cancerogena dalla crescita economica. Abbiamo assolutamente fiducia in questa soluzione: la decrescita risponde con oltre 500 strumenti politici che affrontano ciascuno dei 112 meccanismi GDIs.

Alcuni sono: reddito di base universale, servizi di base universali, riduzione dell’orario di lavoro, garanzie occupazionali, limiti massimi di reddito, cooperative senza scopo di lucro, razionamento dell’uso delle risorse e molto altro ancora. Vorrei sottolineare che la decrescita non offre una soluzione miracolosa. La policrisi richiede un insieme di strumenti di policy che possono funzionare solo se applicati in modo coordinato. Le GDIs che vediamo qui operano con interdipendenze, contraddizioni, meccanismi causali sovrapposti che non possono essere eliminati con singoli interven-

ti. Nella mia ricerca sostengo che esiste una sovrastruttura causale che dà origine a questo intreccio di dipendenze e imperativi alla crescita. La decrescita è l’unico quadro adatto a sfidare questa sovrastruttura.

Decrescita: cambiare stili di vita o cambiare il sistema?

La decrescita riguarda sia il cambiamento degli stili di vita e sia il cambiamento del sistema. All’interno del movimento per la decrescita il dibattito sull’approccio corretto da adottare è molto acceso. Alcuni autori, come Ted Trainer, sostengono l’adozione di uno stile di vita semplice: The Simpler Way lo definisce lo stesso Trainer. Si tratta di adottare uno stile di vita sufficiente, fin da subito, rifiutando in toto la cultura consumistica. È un tentativo di rendere obsoleto il capitalismo creando subito un’alternativa. Altri approcci che tengono conto dell’eredità del colonialismo ritengono che si debba prendere il potere politico e at-

tuare il cambiamento dall'alto verso il basso. Nel dibattito tra approcci dall'alto o dal basso, io li adotto entrambi e sostengo quella che è nota come strategia duale. In estrema sintesi: se puoi permetterti di abbandonare il capitalismo, fallo. Se non te lo puoi permettere, vivi il più possibile in modo autosufficiente e unisciti a reti di solidarietà e azione.

Modificare gli stili di vita su larga scala non sarebbe sufficiente né realizzabile. Le forze del capitalismo sono troppo potenti per permetterci di sfuggire loro. Allo stesso tempo, anche se riuscissimo a prendere il potere, questo potrebbe essere eroso dall'opposizione politica e dai cicli elettorali. Se domani ottenessimo il reddito di base universale o i servizi di base universali grazie a qualche saggio intervento governativo, non ci sarebbe alcuna garanzia che ciò avvenga in modo tale da annullare la nostra dipendenza dalla crescita economica. Per questo motivo, la decrescita deve diventare un concetto ampiamente noto e accettato.

Perché usare la parola “decrescita”

Decrescita non è l'unica idea in circolazione. Esistono concetti “concorrenti” come post-crescita, l'economia del benessere, economia circolare ed economia della ciambella. Ognuno di essi affronta il problema della crescita economica da diverse angolazioni e adotta un lessico specifico. Alcune di queste idee evitano di usare il termine “cancro” preferendo invece parlare di “opportunità di remissione”. Non parlano di “pronto soccorso”, ma di “anticamera al benessere”. Si tratta di significativi sforzi lessicali, che spesso risultano ridicoli, per evitare di parlare dell'elefante nella stanza, o per non sembrare provocatorie o controproducenti. Riconoscono l'elefante, ma gli affibbiano nomi diversi. Spesso sostengono che il problema non sia l'elefante in sé, ma piuttosto qualcosa che l'elefante fa e che provoca il caos. Se solo domassimo l'elefante o gli offrissimo gentilmente un'altra stanza in cui stare, andrebbe tutto bene. L'elefante è ovviamente il capitalismo. Alcuni autori hanno invocato una separazione della decrescita da queste narrazioni, perché il compito della decrescita è dare un nome all'elefante, parlare del suo comportamento scorretto e rimuoverlo dalla stanza prima che calpesti tutto. Questo è un elefante selvaggio. Non può essere domato né ci si può dialogare. Come decrescente che

ama camminare sul filo del rasoio, vorrei lanciare una sfida amichevole alla “concorrenza”: come proponete di eliminare gradualmente tutta la ricchezza personale superiore ai 5 milioni di dollari ed espropriare i super ricchi senza indennizzo? Come proponete di ridurre l'impronta ecologica in Canada e di espropriare le aziende dei combustibili fossili? Come proponete di eliminare il debito ingiusto nel Sud del mondo e versare riparazioni? Come democratizziamo l'economia?

Decrescita e fine del capitalismo

Nella mia ricerca sulla decrescita rilevo che esiste una sovrastruttura causale responsabile dei GDI, ma anche, più in generale, del comportamento dei soggetti economici nel capitalismo. Questa struttura causale si basa sulle dottrine, che possiamo chiamare anche forze, della proporzionalità, delle gerarchie e della spoliazione che fungono da ponti tra i regni della proprietà, del potere e del capitale. La crescita si colloca al centro, come catalizzatore del comportamento economico.

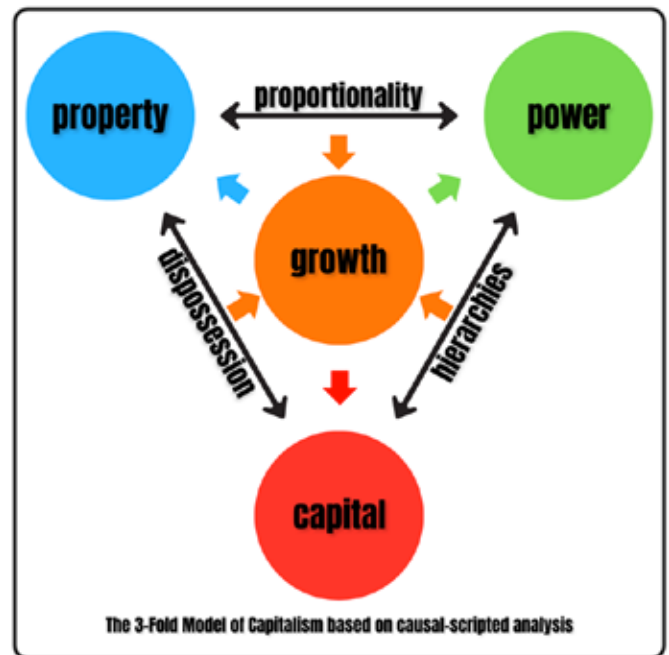


Figura 2

Queste tre dottrine, o forze, sono codificate in modo rigido nella legislazione e in vari schemi operativi quali contratti, algoritmi e circolari aziendali, che costituiscono di fatto la fonte causale fondamentale del comportamento economico proprio del capitalismo. La decrescita occupa una posizione unica rispet-

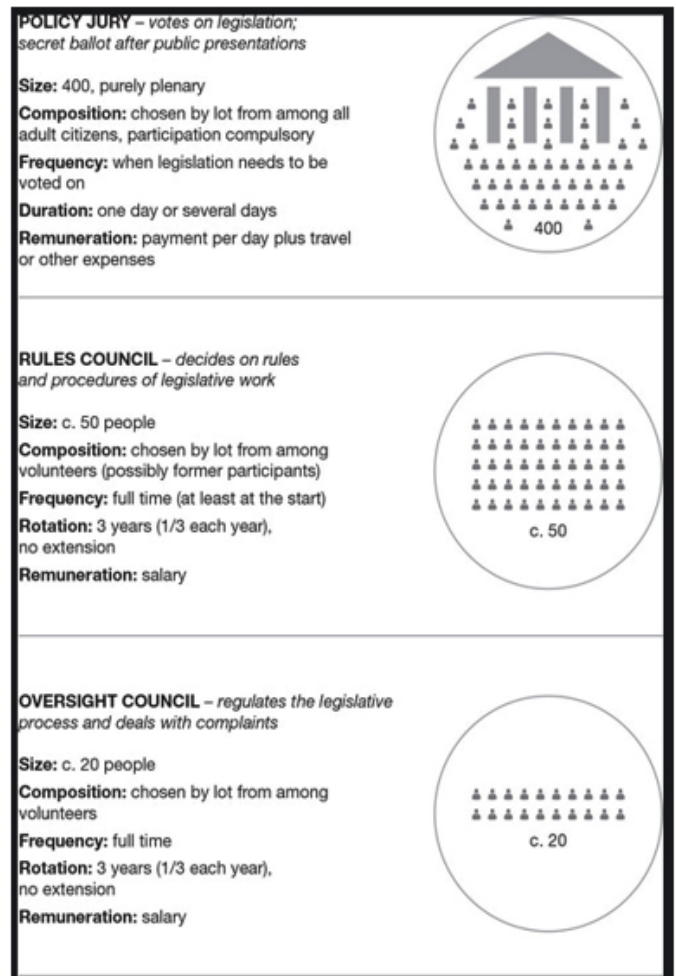
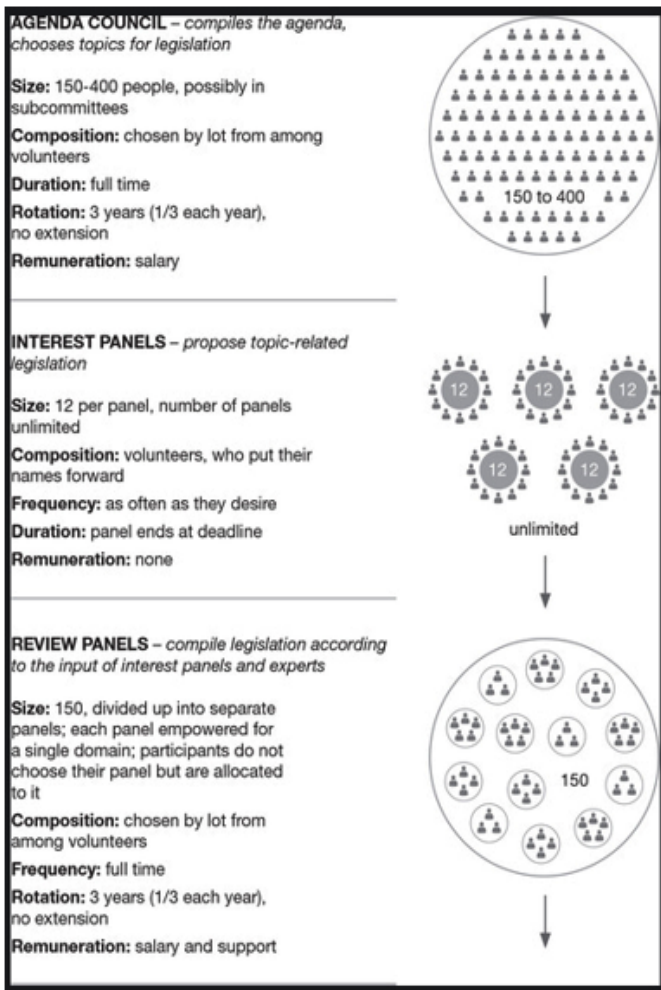


to a questo modello causale-schematico, poiché offre proprio l'approccio e gli strumenti adeguati a uscire dal capitalismo, e dalle dipendenze e gli imperativi legati alla crescita. Penso che sia estremamente importante guardare alla struttura del nostro sistema economico da una prospettiva causale, per andare oltre le descrizioni e le interpretazioni.

Normalizzare l'etica dei limiti

L'intera narrativa dello status quo mira a difendere questa sovrastruttura causale del capitalismo. I detentori del capitale, i think tank, i media mainstream, i politici eletti e gli agenti dello Stato promuovono in modo aggressivo questo modello. La controffensiva può iniziare, e secondo me dovrebbe iniziare, con una promozione energica dell'etica dei limiti. Filosofi come Ingrid Robeyns⁶ e Tom Malleson⁷ stanno offrendo, ad esempio, i quadri concettuali morali per i limiti alla ricchezza e al red-

dito. In termini pratici, gli individui possono interiorizzare questa etica individualmente se si trovano in una posizione culturale o intellettuale che lo consenta. Dato che, secondo alcuni sondaggi, un rapporto massimo di reddito personale di 1:7 è un risultato auspicabile nella società, con il reddito massimo pari a 7 volte il reddito più basso, le persone dovrebbero smettere di cercare ulteriori aumenti di reddito o ricchezza una volta raggiunto quel limite massimo. In Canada si tratta di circa 258.000 dollari all'anno. Se si guadagna più di questo, è già troppo secondo un'etica limitariana. Per quanto riguarda la ricchezza, sostengo che 5 milioni di dollari dovrebbero essere il limite massimo, dato che tale importo rappresenta la soglia per appartenere all'1% più ricco. Le persone super ricche che interiorizzano questa etica e dispongono di ricchezza in eccesso dovrebbero semplicemente donare tutti i loro beni al di sopra del limite e astenersi dall'accumulare ulteriore denaro.



Sorteggio e sociocrazia

Dati i venti di crisi, superare la politica di partito sembra un compito arduo. Per affrontare questo problema, ritengo che dovremmo rendere di uso comune i principi etici di molte forme di democrazia, come il sorteggio e la sociocrazia. Dovremmo imparare ad usarli, promuoverli e utilizzarli il più possibile. Un tempo sostenevo la rappresentanza proporzionale come una correzione al nostro sistema elettorale fallimentare in Canada. Ora non la sostengo più, non è sufficiente. Non elimina la corruzione e gli ostacoli. Le elezioni politiche dovrebbero essere abolite completamente e sostituite da un sistema legislativo basato sul sorteggio. A volte mi riferisco anche a selezioni casuali qualificate, che consentono l'introduzione di alcune variabili nel sorteggio. Le assemblee dei cittadini sono l'esempio perfetto di come funziona nella pratica il sorteggio. Penso che dovremmo avere il maggior numero possibile di assemblee con un processo decisionale decentralizzato per affrontare i problemi della nostra società.

Prevede numerosi checks & balances, lascia spazio al contributo degli esperti e separa l'elaborazione delle politiche dal processo di voto. La sociocrazia, d'altra parte, è un metodo per organizzare le istituzioni in modo decentralizzato, in cui le decisioni vengono prese sulla base del consenso, anziché dell'unanimità: è il modello di governance adottato dall'International Degrowth Network.

Che ne è della nostra eredità coloniale e imperiale?

Mentre consideriamo e sperimentiamo nuove forme di democrazia, dovremmo essere onesti riguardo all'eredità coloniale e imperiale. L'Environmental Justice Atlas elenca 354 casi in cui aziende canadesi sono coinvolte in qualche forma di ingiustizia ambientale, documentando quanto il Canada sia implicato in pratiche di sfruttamento determinate dalla sovrastruttura causale del capitalismo. Nessuno ne è immune e non dovremmo aver paura di riconoscere questa realtà. Non possiamo progredire come società se non sanzioniamo le multinazionali per le loro attività nefaste. Ovviamente, costruire altri oleodotti per i combustibili fossili in Canada e all'estero è davvero una follia. La testardaggine con cui il governo dell'Alberta difende il proprio status

quo deriva proprio da quegli stessi imperativi alla crescita e dalle stesse dipendenze che conosciamo bene. Il governo federale deve riconoscere questi meccanismi e rispondere al governo dell'Alberta con strumenti di politica di decrescita. A mio parere, nient'altro può sbloccare l'impasse. I combustibili fossili devono sparire, ma i lavoratori dell'Alberta non possono perdere i loro posti di lavoro e le loro pensioni. Una garanzia di occupazione, insieme al reddito di base, ai servizi essenziali e ad altri strumenti politici, può risolvere la questione. Allo stesso tempo, le aziende canadesi devono interrompere le loro pratiche di sfruttamento all'estero e smettere di accumulare capitale.

Le alternative alle dipendenze e agli imperativi legati alla crescita

Misurare ciò che conta davvero per la qualità della vita può contribuire a superare l'ossessione per la crescita economica. Dovremmo rendere normali le alternative alla dipendenza dalla crescita e agli incentivi ad essa legati. Il triangolo WISE dell'Università di Leida (Figura 4) illustra decine di indicatori che possono essere utilizzati in alternativa al PIL.

The "WISE triangle" below shows dozens of Beyond-GDP metrics which have been proposed in the past decades. Only measurement systems that have been proposed at the national level have been included (not city, regional, business or investment metrics). By clicking on one of the circles you can see further information about each Beyond-GDP metric.

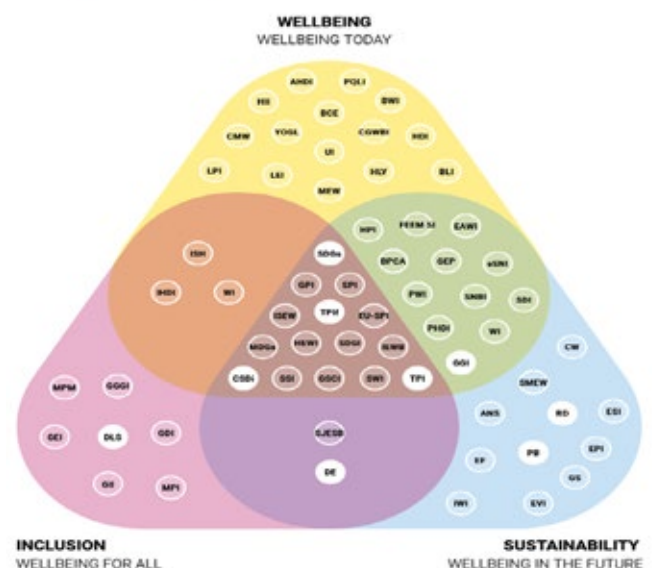


Figura 4



Gli esseri umani tendono a misurare ciò che per loro conta. Finora, il PIL è stato utilizzato come indicatore per misurare delle illusioni. Pensavamo che il PIL fosse un buon indicatore della qualità della vita e dello stato di salute generale dell'economia, ma ci ha portati fuori strada. La crescita del PIL, intesa come dato numerico della crescita economica, è diventata l'ossessione principale di tutti i politici e gli operatori economici. Abbiamo dimenticato che il PIL doveva essere solo un indicatore, e dimentichiamo che è un indicatore inadeguato.

Spesso paesi con un PIL pro capite più basso, come il Costa Rica o la Spagna, risultano avere una qualità di vita più soddisfacente rispetto al Canada o agli Stati Uniti. La ricerca dimostra che non esiste una correlazione significativa tra la crescita del reddito di un paese e l'aumento della felicità. Se è così, perché non facciamo altro che inseguire la crescita economica? Guardare alla struttura causale del capitalismo fornisce la risposta. Quando ci chiediamo cosa dovremmo fare al riguardo, sapere che abbiamo cercato nel posto sbagliato può essere un buon punto di partenza per orientare l'opinione pubblica nella giusta direzione. Per esempio, il Bhutan, che ha adottato un indice di felicità nazionale lorda, ha un'impronta ecologica di consumo di 4,37 ettari globali pro capite, quasi la metà del Canada (8,1 ettari globali pro capite). Haiti invece è ferma a 0,48 ettari globali pro capite, il Costa Rica a 2,5. La media mondiale è di 1,48. Qualcosa deve cambiare.

Creare l'etica di una nuova economia

Le regole, le leggi e l'etica di una "nuova economia" dovrebbero essere costruite in modo collettivo e democratico. Come ho già detto, si potrebbe iniziare concentrandosi sulla diffusione e l'attuazione di un'etica della sufficienza, che comprenda limiti al reddito e alla ricchezza e il razionamento dell'uso delle risorse. Per dare legittimità a un progetto così imponente, potremmo iniziare in Canada con l'istituzione di assemblee cittadine a livello nazionale che possano deliberare sulla formazione di tale etica della sufficienza, avvalendosi al contempo della consulenza di esperti e persone in tutto il mondo che subiscono direttamente contraccolpi dalla presenza di aziende canadesi. In un'ampia indagine delle Nazioni

Unite sul clima del 2024, il 62% degli intervistati canadesi ha affermato che i paesi ricchi dovrebbero fornire maggiore aiuto ai paesi più poveri per affrontare il cambiamento climatico. Il 30% ha risposto che il Canada deve sostituire rapidamente i combustibili fossili. Il 34% ha detto "abbastanza rapidamente". L'unico modo per farlo in modo equo, senza lasciare indietro nessuno e sollevando il 32% della popolazione mondiale che vive al di sotto dei livelli di sufficienza, è attraverso la decrescita.

La spinosa questione dei combustibili fossili e dell'espropriazione

L'esperto di energia Vaclav Smil, che da decenni lavora presso l'Università del Manitoba, ci ricorda che non siamo ancora in grado di produrre tutto l'acciaio, il cemento, l'ammoniaca (per i fertilizzanti) e la plastica di cui abbiamo bisogno senza ricorrere ai combustibili fossili. Semplicemente non esiste ancora una tecnologia in grado di farlo e probabilmente non ne avremo mai una. Anche se elettrificassimo l'intera produzione energetica in Canada o altrove, non potremmo avere una civiltà come quella odierna senza combustibili fossili. Questo è un dilemma enorme! Jack Gibbons, presidente dell'Ontario Clean Air Alliance, ha affermato in una recente presentazione per l'Associazione canadese del Club di Roma che il passaggio al nucleare è molto problematico per molte ragioni: è estremamente costoso, richiede molto tempo per la costruzione, non è ecologicamente sicuro e aumenterà in modo significativo il costo dell'elettricità per i consumatori. Ha affermato che le migliori alternative per l'Ontario e il Canada sono l'eolico e il solare e massicci investimenti nell'efficienza energetica, che potrebbero avere l'effetto di ridurre la domanda dei consumatori, anche tenendo conto degli effetti di rimbalzo.

Nel frattempo, il governo federale canadese di Mark Carney ha stretto un accordo con il governo provinciale dell'Alberta per sviluppare ulteriormente gli oleodotti attraverso le montagne fino al Pacifico per esportare verso i mercati internazionali. Ignorando del tutto le richieste e le lotte delle popolazioni indigene che vivono in quei territori. Il documentario Yintah ha illustrato le lotte dei Wet'suwet'en contro il gasdotto Coastal GasLink, costruito

nonostante la massiccia opposizione dei custodi tradizionali indigeni di quelle terre.

Quo vadis *Canada*?

Il nostro primo ministro Mark Carney sembra tenere testa all'attuale governo statunitense, narcisista, psicopatico e di stampo fascista. L'intervento di Carney a Davos è stato ampiamente applaudito, ma ciò non fa di lui un sostenitore della decrescita. È sempre stato un difensore del capitalismo e lo sarà sempre. Nella migliore delle ipotesi, promuove valori vaghi e una leadership poco chiara. Purtroppo, in termini politici, questo è il meglio che il Canada ha da offrire al momento.

Per contro, dalle azioni degli indigeni e di molti gruppi di attivisti locali in tutto il paese vediamo segnali di resistenza volti a smantel-

lare la sovrastruttura oppressiva del capitalismo. L'abolizione della schiavitù, il movimento delle suffragette, le guerre di indipendenza, i diritti civili, l'uguaglianza matrimoniale sono lezioni che ci hanno insegnato che il progresso morale si conquista con la lotta. Le strutture di potere dello status quo sono progettate per l'autoconservazione. Combatteranno con le unghie e con i denti per difendere i loro privilegi. Noi diciamo: basta! Questa è la nostra vita! La decrescita è la nostra nuova lotta che dobbiamo vincere. Forse l'arco dell'universo morale si piega verso la giustizia, se vogliamo credere a ciò che disse Martin Luther King. In ogni caso, il progetto storico di costruire una civiltà morale rimane un processo in corso che richiede il nostro pieno impegno per difendere tutte le forme di vita su questo pianeta.

1 - <https://degrowth.info/en/conference/montreal-2012-2>.

2 - Atlas Network è un'organizzazione non governativa che ha come scopo la diffusione del pensiero neoliberale.

3 - Dario Krpan, Frédéric Basso, Jason E Hickel Giorgos Kallis, "Assessing public support for degrowth: survey-based experimental and predictive studies, *The Lancet Planetary Health*, vol. 9 Issue 11, novembre 2025

4 - Giorgos Kallis, Jason Hickel, Daniel W. O'Neill, Tim Jackson, Peter Victor, Kate Raworth, et al. "Post-growth: the science of wellbeing within planetary boundaries", *The Lancet Planetary Health*, Volume 9, Issue 1, gennaio 2025.

5 - Lorenz Keyßer, Julia Steinberger, Matthias Schmelzer, "Economic growth dependencies and imperatives: a review of key theories and their conflicts", *Ecological Economics* 238 (2025).

6 - <https://quadernidelladecrescita.it/2025/08/29/ingrid-robeyns-limitarianism-the-case-against-extreme-wealth/> e Ingrid Robeyns, 2023, *Having too Much. Philosophical Essays on Limitarianism*, scaricabile da www.openbookpublishers.com.

7 - Tom Malleson, 2023, *Against Inequality. The Practical and Ethical Case for Abolishing the Superrich*, Oxford University Press